B. N. C
FIRENZE
1 0 2 2
19

102219

1022. 19
A1

BREVI OPPOSIZIONI
DEL SIGNOR
Gio. Domenico Candido
FATTE AL BREVE DISCORSO
DEL SIG. ORLANDO PESCETTI
DEL BVON VSO DELLA Z.

Al molto Mag. Signore e Patron mio osseruandissimo il Sig. Flaminio Borghetti.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

IN VERONA,
Appresso Girolamo Discepolo 1588.

BREVI CLOSIZIONI

DEL SIGNOR

G. B. Domenico Cattaneo

ENTRÈ AL BREVE DISCORSO

AL MOLTO MAG.
SIG. ET PATRON MIO
OSSERVANDISSIMO
IL SIG. FLAMINIO BORGHETTI.

ESSENDO *stato inuiato alla V. S. il discorso del Signor Orlando Pescetti fatto sopra l'vso della Z; dritto parmi, ch'à lei altresì conuenganſi l'opposizioni à quello fatte, à fin che come persona scienziata, e giudiziosa possa farne giudicio. Auendo dunque l'Autore fattone à me di quelle dono, io con quella affezzione, che hò già à lei dedicato me medesimo, il picciol dono gli dedico, e pregola, che con*

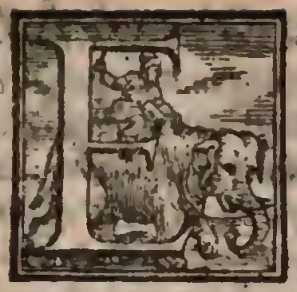
altrettanto affetto ella l'accetti, ch'io gli l'offerisco, e le bacio le mani.

Da Verona adì iij. Ottobre, 1588.

Di V. S.

Affettionatiſs. Seruitore

Marc'Antonio Palazziolo.



E S I naturale all'huomo il desiderio di sapere, e conoscere la verità, che l'intelletto nostro, per il cui benefizio, l'huomo quella conosce, mai si quieta sin ch'à quella aggiugne, e quella possiede. & auuenga che l'huomo tal'hora apparenti ragioni ascolti, & openioni, e pareri diuersi di scienziati altresi huomini, senta o legga, nondimeno di quelli non mai s'appaga sin che la certissima causa della cosa, e la verità non conosce; quindi auuiene, che non solamente il filosofo al filosofo, scienziato à scienziato, amico ad amico, ma altresi il discepolo al maestro, & il figliuolo al padre nell'opinioni, e pareri souente s'oppone; perilche con diletto il mondo ben spesso il parto gode di tanti nobili & acutissimi ingegni. La onde auendo io letto vn breue discorso del Sig. Orlando Pescetti intorno all'vso della Z, non dee ad altri parere malageuole s'io alle sue ragioni m'oppongo essendomi egli amico, ciò non per altro, che per il desiderio della verità, il quale lui medesimo ha mosso a scriuere. e via più vsando io nello scriuere termini di ciuil modestia, dal che potrà a tutti esser chiaro, che tra noi vi è tanta più vnione d'animo & amore, quanta vi è discrepanza d'opinione in questo. Nell'opprmegli, prima recitarò le sue parole, e poi supporrò le mie ragioni, a fin che in che cosa fra noi siamo discordanti più ageuolmente si veggia. Auendo il Sig. Orlando detto, ch'il Caualier Saluiati, & il Sig. Lombardelli a bastanza scritto aueuano dell'vso della Z, dice, ch'il trattato del Sig. Lombardelli non era ancor peruenuto alle sue mani, e poi segue in questa forma. Nondimeno perciochè gli scritti di questi due nobilissimi spiriti, che da ciascuno, che della Fiorentina lingua si diletti auer si dourebbono assiduamente in mano, poco noti sono in questa città (qual che se ne sia la cagione non so) nella quale pochissimi, ò forse niuno hà, che non sia in questo a quasi tutta l'Italia, dalla Toscana in fuori, commune errore, e *quel che segue. Primieramente io non veggio come il Sig. Pescetti saper possi, ch'i libri di quei Signori poco noti siano in questa città, poscia che egli non può in modo alcuno sapere quai libri s'abbino e studino gl'huomini scienziati di questa città non auendone egli notula alcuna, e gli scienziati di questa città quasi infiniti essendo, e forse maggiore il numero di quelli che non si conoscono, che di quelli che si conoscono; & io n'hò alcuni conosciuti, ch'anzi artegiani, che scienziati giudicato gli aurei, e poi intendentissimi della Platonica, & Aristotelica dottrina gl'hò ritrouati. Ma se al Sig. Orlando pare che quasi error sia il non auer quei*

libri; perchè egli confessa di non auer fin ora aiuto il trattato del S. Lombardelli dell'vso della Z, facendo egli professione di lingua Fiorentina; e douendo scriuere in fauore dell'vso della Z? se però egli non mi dirà, ch'a lui da l'animo di scriuere della Z, e d'altro senza l'aiuto di quel libro: Et all'incontro risponder potrebbono gli scienziati di questa città, ch'eglino per se stessi possono ben sapere se migliore sia l'vso del T, o della Z, & dell'altre cose senza adoprare i libri di quei Signori, i quali auuenga che nome di scienziati abbino, & in vero tali sono, quello però acquistato non hanno per hauer scritto della Z; ma per esser altresì scienziati, & ornati di sode & vsuoli scienzie, come i loro libri dimostrano; e l'acutezza dell'ingegno, che dimostrato anno nello scriuere della Z, cosa di poco momento, cagionossi dal sodo fondamento delle belle scienzie ch'eglino possedono; e si come l'auer scritto della Z non accrebbe a quelli nome di scienziati, così se tralasciato l'auessero l'acquistato nome non si sarebbe ponto scemato. Nè meno io veggio come egli saper possi, che quasi niuno non hà in questa città che non caggia in questo errore del misuso del T, poscia che tutte le scritture di questa città al sicuro non passano per le sue mani si che egli saper possi come ciascuno scriuendo a suoi amici, o altra cosa, adopri il T, o la Z. Et se questo non sà, nè può sapere in vna città doue egli dimora, come potrà saper giamai che tutta l'Italia sia in questo errore, o come si scriua in Sicilia, nel Regno di Napoli, & altri paesi? se però non hà egli qualche spirito che glie lo dica. Anzi parmi in questo egli si contradica, dicendo poi. Mi son risoluto di farne vn breue discorsetto, e mostrare con quella maggior breuità e chiarezza, che potrò; che chi scriue in altro modo, che come oggi la Toscana costuma, e quasi tutti i più valenti scrittori del nostro tempo, fa errore. *Per quasi tutti i più valenti scrittori del nostro tempo egli non può intender gli Toscani, auendo già quelli separati dalla Toscana, dunque sono d'altri paesi fuori di Toscana, come dunque tutta l'Italia è in questo errore? se però per l'Italia egli non intende il volgo; ma chi hà da tener cura di sapere come il volgo scriua o proferisca? si che parmi, ch'egli si contradica a dire che tutta l'Italia sia in questo errore, e poi, che i più valenti scrittori, che Italiani, e non Toscani sono, scriuano come la Toscana vsa. La onde è opinione che può esser vera, e falsa, ma non già scienzia quella del Sig. Pescetti intorno a questo. Ma lasciando questo da parte, se questo è errore come è da chiamarsi? e quale errore è questo? Ageuolmente dirà ch'è barbarissimo nella Toscana fauella; e se questo è vero, come potrà ciascuno chiamare se non barbarissimi il Boccaccio, il Dante, il Petrarca, & il*

Bembo, padri della Toscana fauella, auendo eglino sempre vsato il T nelli loro scritti; poscia che già mai si vidde la Z esser appo loro in vso in quel-sia stampa antichissima conforme all'originale de' loro scritti, da i quali ricauati furono senza alteratione alcuna? Ma che più importa saranno stati altresì ignoranti non auẽdo conosciuto l'vso della Z, ilche sapere monta non poco secondo il Sig. Orlando. Dirà anco ch'è errore non appagarsi delle ragioni, che ci dimostrano l'vso della Z esser migliore, anzi bisogneuole. Or veggiamo se queste ragioni saranno dimostratiue, ouero apparenti buone a persuadere al volgo, ma non à scienziati; ma questo più giù vedrassi. Egli poi segue; E venendo al fatto dico, che posto, ch'il Caualier Saluiati molto giudiziosamente quattro maniere di Z cõstituisca, io nondimeno per questa volta (acciò per alcuno non si dica, ch'io la voglio troppo minuzzare, e perche a dimostrar l'intento nostro tanto basta) col Muzio due sole ne porrò, benche egli nõ due, ma vna sola, la quale vuole che abbia due suoni, ne ponga. *Primieramente egli fugge di troppo minuzzarla, questo per vizio riputando, poscia ch'il vizio è quello che si dee fuggire; ma se vizio è questo, non potrà esser il suo, ma del Sig. Saluiati, il quale prima che lui quattro maniere n'hà posto; ma come esser potrà vizio, se con molto giudizio poste sono? anzi saranno bisogneuoli, e per questo sarà ingegno. Ma come bisogneuoli esser possono se a lui due soli bastano a dimostrar il suo intento, qual'è di chiaramente far conoscere che l'vso della Z è bisogneuole, & al Sig. Muzio vna sola basta con due suoni? La onde bastandone due il porne quattro è frustatorio, se vera è l'autorità d'Aristotele, ch'in vano adopriamo più mezzi a conseguir il fine, quello con minori agiatamente conseguir potendo. Dunque in vn tratto il Caualier Saluiati sarà giudizioso e goffo. Et io primieramente argumentando contra il Sig. Muzio, dico, se la Z è vna, & hà due suoni, da chi hà ella questo? non già dalla figura diuersa, che sempre è la medesima, dunque l'aurà dalla pronunzia. perche due cose nelle lettere cõsiderar si deono, la figura, & il suono, & ameu due elleno hannò dalla libera volontà del primo impositore; ma essendo vna la figura, e due i suoni, dal libero volere quelli cagionandosi nella Z, per qual cagione essendo vn solo il T, non potrà hauer due suoni, si che suoni Ti, e Zi? ma il Sig. Pescetti segue in tal forma:* E per non partirci da lui l'vna dolce l'altra aspra nominerò, dolce è quella che si sente in allegrezza, in zio, aspra quella ch'in mezzo, in zefiro, in Zeno si proferisce; *E più à basso dice;* Si vede manifestamente, che di sua natura ella hà due suoni. *Dice di voler seguire il Sig. Muzio, qual*

ne

ne mette vna sola, e poi egli ne mette due, l'vna di quali chiama aspra, l'altra dolce, e così dice; Et per dir meglio sono due. *Noi abbiamo dimostrato, chè non possono esser due, essendo vna sola e sempre la medesima figura, ma due nel suono, e per questo due suoni potrà altresì auer il T. Ma se egli dice, che manifestamente si vede, che la Z di sua natura hà due suoni, non so come ne ponga due, e che l'vna sia dolce e l'altra aspra. perche s'ella è vna, & hà due suoni non potremo dire che sian due, e se son due, non potremo dire, che vna sia, & abbia due suoni, ma egli è forza che venga al voler del Sig. Muzio, ch'vna sia, & abbia due suoni per libera imposizione, e così non potrà dire, che due siano, e l'vna dolce, e l'altra aspra, & io in questa forma argumento. La cosa che di sua natura è tale, douunque è posta è sempre tale, la Z di sua natura è tale, ch'vna abbi due suoni, dunque in ogni luogo sarà tale, e così non sarà in allegrezza solamente dolce, nè in Zefiro aspra, ma indifferentemente, come piacerà à chi pronunzia. La maggiore è del filosofo, la minore è dell'auuersario, e la conchiusione segue necessaria dalle concesse premisse. e questo si conuerrà altresì al T, e l'vso della Z non sarà bisogneuole. Ma il Sign. Orlando preuedendo questo argumento hà voluto schifarlo, e per questo disse,* ò per dir meglio sono due. *Ma contro questo io così argumento, tutte le cose hanno l'essere dalla lor forma, le naturali dalla naturale, e l'artificiali dall'artificiale, e per quella sono vicendeuolmente differenti. L'huomo hà dall'vmana forma l'essere, per quella è dal bue differente, le lettere, che da l'arte sono dalla loro figura hanno l'essere, come la cassa è cassa per la sua figura, e per quella è differente dal scanno, e'l B dal C è differente per la figura, e per il suono. essendo queste cose vere, argumento così, vna è la figura della Z, dunque è vna Z, e non due, in questo è uero sì l'antecedente come il conseguente, dal presupposito di sopra, che bisogno non fia altra proua, e se due sono per ragione del suono, io aurò il mio intento, ch'il T potrà, essendo vno, auer due suoni, e così l'vso della Z non sarà bisogneuole, & è argumento à simili, e le ragioni della Z sono fauoreuoli al T. Quindi si scorge che le ragioni del Sig. Orlando non sono dimostratiue, nè conuincono che l'vso della Z sia bisogneuole. Quantunque egli dica,* e se la dolce si proferisce nel medesimo modo che si pronunzia il T da quelli, che in vece della Z lo pongono, per qual cagione non si dourà porre la Z in vece del T, sendo che il T non può di sua natura altrimente suonare di quel che in Tito, & in Latino si senta? *Noi abbiamo già prouato che la Z non può esser più che vna, & egli pure sen-*

Za prouare stà su la sua, che sono due. & altresì vuole ch'abbi due suoni per natura, nè questo l'hà prouato, ma noi abbiamo dimostrato che dalla libera imposizione hà due suoni, e come i filosofi dicono ad placitum. or come egli mostrarà che la Z possi auere la prerogatiua di due suoni, e non il T? e s'egli quelli concede alla Z, perch'altri non posßono concederli al T. Ma egli dirà, che qui di sotto ciò proua in tal forma. E che questo sia vero la natura istessa ce l'insegna, perche si vede, che nell'imparar à leggere, con grandissima difficultà impara l'huomo à proferire il Ti, Zi: *e quel che segue. Io credo ch'in questo modo egli vogli argomentare. L'oprare conforme alla natura è facile, e l'oprare contrario à quella è difficile, l'huomo facilmente proferisce il Ti, e malageuolmente il Zi; dunque è quello naturale, e questo violento. La maggiore da tutti si concede, e vedesi nelle cose naturali, che le cose graui ageuolmente discendono, e le leggieri ascendono; la minore è chiara per la esperienza, e la consequenza segue dalle premisse. Aurebbe egli il suo intento se l'argomento valesse negli agenti volontari, e per l'intelletto, come vale ne i soli naturali, o se tale mal'ageuolezza nell'huomo procedesse dalla natura; ma la sua proua non dimostra che la difficultà venga dalla natura, ma è suo falso presupposito, come si vedrà. Io dunque, se vale il suo argumento, argumentarò al contrario in questa forma. L'huomo ageuolmente si piega, e corre al vizio, e difficilmente alla virtù, dunque il vizio è alla natura dell'huomo conforme, e la virtù contraria; e pur credo che nè egli, nè altro mi concederà, che il vizio sia alla natura umana conforme, e nondimeno l'esperienza è chiara. & io proue il falso, poscia che chi non sa, che l'huomo è al vizio pieghevole, e chinevole, colpa della prima materia, che sempre ha seco la priuazione, secondo i filosofi, ouero secondo i morali; perche i sentimenti preuagliono alla ragione; ò per dir con i Teologi, e meglio, colpa della natura corrotta, mercè al peccato del primo nostro padre? Ma lasciamo questo, e prouiamo il nostro intento con l'esperienza, come egli fa; già egli concede che misuso sia, che i Romagnuoli proferiscano Rezzi in vece di Reggi, e nondimeno io hò visto scientissimi huomini Romagnuoli, e professori della Toscana fauella, che Reggi scriueuano, e Rezzi pronunziauano, e pure questo non è dalla natura, ma dall'vso portato sin dalle fasce; perche se dalla natura fosse tutti gli huomini in vn modo proferirebbono, & i fanciulli Romagnuoli etiandio alleuati in Toscana mai Toscanamente proferir potrebbono, e pure veggiamo il contrario, quale è dunque la cagione, che i fanciulli con malageuolezza proferiscono Zi? il mal abito imparato, & appreso inse-*

gnandosi

gnandosi loro nell'alfabeto Ta Te Ti, e non Zi, è per non sapere in quella età quando il Ti debba far Zi, bisognandogli la cognizione delle vocali, e fatti poi grandi, & à quello auezzi con qualche difficultà lo lasciano, essendo l'abito difficile a mutarsi. non è dunque il proferir il Ti dalla natura, come egli giudica, ma è come la mia ragione dimostra, & come ogni uno sà; si che al parer mio non hà luogo la sua ragione. Ma perche altresi egli conosce, che le sue ragioni non conuincono, altra ragione adduce c'ha aspetto di gioueuole, e così dice. Ma dimostriamo di quanti errori si possa essere, e non rade volte sia questo T posto in vece della Z, e quel che segue. Quando io gli concederò vn'inconueniente dubio non hà, che quello molti & infiniti potrà tirarne seco; ma chi è che non sappia come pronunziar si debbano tanti nomi, quanti egli racconta? e sapendoli pronunziare in voce, come non saprà leggerli in scrittura? O egli dirà, quelli che a pena sanno leggere. Dunque si dee tener cura come parlino, ò scriuano gl'ignoranti e plebei, e per giouar a quelli s'hanno da far tante fatiche? e che importa che quelli mal pronunzino? chi aurà da imparar da quelli? Anzi vana fatica sarebbe; & che ciò sia vero, chi non sà, che souente eglino vedono scritto Giouanbattista, e Giouanne, e pure tuttauia scriuono e pronunziano Zanne, e Zanbattista? nõ altrimente auuerrebbe s'altri insegnar gli volesse a dire grazia, oltra che impossibile sarebbe, quello sì aguzzo proferirebbono, che pericolo portarebbe che non si mordessero la lingua fra denti. Io non voglio far giudizio se le ragioni del Sig. Orlando ci conuincino a seruirci dell'vso della Z, e tralasciar il T, lascio che ciò faccino i più scienziati e più ingegnosi. Ma altri dirà, tu pure ti serui della Z, per qual cagione dunque contro quella argomenti? Io non argumento contra, nè in fauore della Z, nè del T, ma ricerco la verità, e ragione, che mi conuinca a douer meglio vsare la Z, che il T, ouero il T, che la Z; perche il mio intelletto non s'acqueta a quelle, c'hò fin ora veaute. Ma qual ragione mi muoua a seruirmi della Z, dirollo poi quando m'aurò opposto ad alcun'altre cosette del Sig. Orlando. Ricerca egli per qual cagione l'i solo e non l'altre lettere vocali hanno questa possanza di tramutare il Ti, in Zi, & in somma quando hà più volte risposto, & opposto a se stesso nulla di questo determina. Dice dunque egli; Perche diciamo Zia, Zio e non diciamo Zao in vece di Tao, e Zea in vece di Tea? ma qual sarà merauiglia se ricercando ragione, doue non è ragione egli non ne ritroui? S'alcun Signore assoluto facesse morire vn suo suddito senza auer errato, & altri a quello domandasse perche ciò fatto auesse, al sicuro egli non risponderebbe, se non perche così gli

piacque.

piacque? Or se la pronunzia fu fatta dal libero volere del primo impositore, come Aristotele contro Platone dimostra, e quello pure è stato inuestigatore delle cause delle cose, & altra ragione non trouo, che il significare ad placidum, & vt instrumentum, come possono altra ragione rendere i grammatici? diciamo dunque che così piacque al primo impositore, che si possi dire Zio, e non Zao, in vece di Tao. Ma ragionandosi a suo proposito dell'H, egli così dice, Et io risponderò, che non di distinzione, ma d'aspirazione è nota e segno, e che per ciò è poco senno volerla porre per distinguere. Et io a lui dirò, s'io scriuerò hò & hò per auere, & à, come dire à lui, ouero ò l'vno, ò l'altro, per esempio, sarà differenza nella significatione nell'hà aspirato & hò, e à & ò non aspirati? non può negare, che non vi sia differenzia; & io dirò, che cosa me la farà conoscere, egli dirà l'aspirazione H, & io dirò, dunque l H è cagione di distinzione, non altrimente. s'io dirò latinamente, bono homine, & bono omine, è forza confessare, che i significati differenti siano, e chi me lo fa conoscere? bisogna pur dire ch'è l'H, dunque è cagione di distintione; & se è segno, come può essere che accidental differenza nõ sia? e s'è differenza come non farà distinguere; dunque sarà segno e non segno, e differenza, e non differenza. e quando i Grammatici dicono, che è nota d'aspiratione, non gli togliono già, che segno non sia, ma solamente che lettera sia, ò che si proferisca. La onde poco senno non è porla per distintione essendo segno (come egli auisa) nè l'autorità del Sig. Orlando basta, mentre non dimostrarà il suo intento con altre ragioni.

Hauendo io fatto queste leggiere oppositioni, mi resta solo ch'io dica per qual cagione dell'vso della Z mi serua. e per dichiaratione di ciò, primieramente è da notare, che la Z per impositione e non per natura hà due suoni, l'vna di doppia Z. come è in zappa, e zoppo, & altri, cioè allegrezza, grauezza, l'altra hà suono di Z, & S, la prima quasi in vn medesimo modo, ò almeno con pochissima differenzia e da Toscani, e da noi pronunziata; la seconda con molta differentia, e questa da Toscani si pronunzia con molta grazia, e vaghezza, mercè alla dispositione della loro gorghetta; la onde quando eglino pronunziano grazia, ouer letizia, si dolcemente suona, che molto diletta, & appena conoscer si può se Z, o S, tanto con bel modo pronunziano quella fra la Z, & S toccano, come talora volendo dir tenca, si dolcemente toccano l'E, con parte dell'I, che non si conosce se l'I, ouero l'E proferiscano, ma in vn certo modo l'vno e l'altro toccano, che per vederlo scritto niuno giamai potrà ben pronunziarlo, chi non sentì loro; così la Z, in grazia niuno mai bene potrà pronunziarla,

chi

chi non aurà sentito la pronunzia Toscana. La onde dicono il vero i Toscani, che noi ben potremo apprendere i loro vocaboli, ma la pronunzia non mai. Ora io dico che se il buono, e bello si desidera & ama, sendo bella e buona la fauella Toscana, dobbiamo amarla e desiderarla, e non potendo conseguire la pronunzia, almeno forzar ci douemo a conseguire i vocaboli, e quelli imitare nel scriuere, e nella pronunzia à più potere; or questo è cagione ch'io seguo l'vso della Z, e non le ragioni di sopra recitate. Ma altri dirà, che il Toscano potrà si dolcemente e con vguale vaghezza pronunziare gratia con T, come grazia con Z, ilche non è vero, nè questo può sapere ò conoscere chi non hà la prattica de' Toscani; nè questo hà bisogno d'altra proua, e tanto sia detto, rimettendomi sempre al prudente giudizio de gli huomini intendenti e scienziati.

FINE.

1022. 19 9995145

MC